

Stardust memories



1896-1950 - Qui comincia l'avventura... Da Yellow Kid, Krazy Kat, passando per Arcibaldo, Topolino, Paperino. Appaiono gli eroi americani (Mandrake, Flash Gordon) e arrivano i nostri (Tex)

«Tex Willer» Intervista sulla frontiera

DARIO CECCARELLI

Potevamo chiederlo ad ognuno di voi. Ma non ci sarebbe stato tempo. E così ci siamo fidati di qualche nostro amico (critico o non critico), che ha scavato, per tutti noi, nei suoi ricordi d'infanzia. Ne sono venute fuori di tutti i colori.

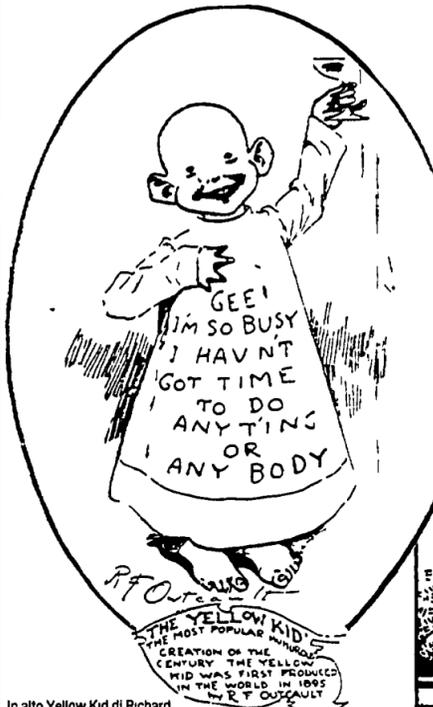
«Charlie Brown» Un mondo di noccioline

GIANCARLO ASCARI

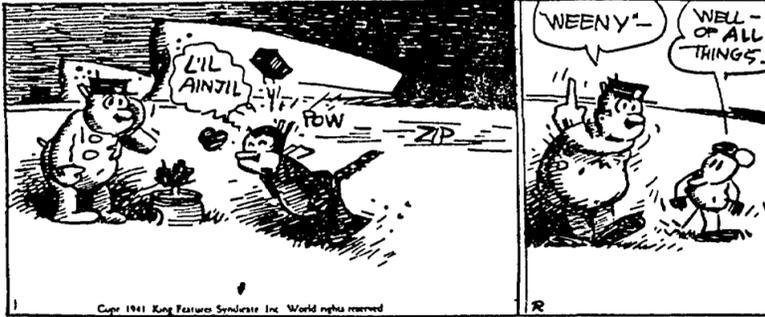
Per chi era bambino in città negli anni Cinquanta le edicole sembravano l'unico luogo capace di offrire meraviglie sotto forma di figurine e fumetti. In un'epoca in cui il cielo appariva grigio di uno smog pesante come i cappottoni spigati che si usavano allora e la televisione era in bianco e nero, i chioschi dei giornali erano invece ricoperti di fogli sgargianti. Negli albi a fumetti, però, i colori erano somministrati con parsimonia: alternati al bianco e nero, creando al lettore un curioso effetto di straniamento di fronte alla calzamaglia dell'Uomo Mascherato che mutava continuamente dal rosso al grigio.

Io credo di aver divorato allora tutti i fumetti reperibili sul mercato da Topolino a Mandrake da Nembo Kid a Capitan Miki dall'Intrepido a Geppo, e ricordo anche dei personaggi davvero strambi: chiaramente autarchici che si chiamavano Kolosso e Junior. Nel frattempo disegnavo scene di battaglie affollate di miriadi di pupazzetti su qualunque pezzo di carta trovassi in giro e riuscivo a piazzare quei disegni ai compagni di classe in cambio di figurine e giornaletti quel che si dice un circolo vizioso. All'immersione nei fumetti corrispondeva in parallelo una selvaggia passione per la narrativa avventurosa, per cui mi trovavo a prelevare ogni settimana in biblioteca tre o quattro libri di Salgari, Verne o Dumas. Tutto ciò proseguì fino all'adolescenza quando, folgorato dalle copertine di Karel Thole su Urania pur continuando a leggere fumetti, fui preda per qualche anno della fantascienza. Ero ormai pronto per lo shock definitivo: che fu nel 1965 il Linus diretto da Giovanni Gandini, un giornale che nei suoi primi anni seppe far coesistere meravigliosamente passato, presente e futuro: Krazy Kat, Charlie Brown e Barbarella. Credo che tutta una generazione abbia respirato per la prima volta su quelle pagine un'aria non provinciale, intuendo che il contava non solo ciò che veniva proposto, ma anche lo stile e l'eleganza con cui fumetti e rubriche si legavano. Quella formula miracolosa durò poco oltre il '68, poi, per tutti, ci fu altro da fare.

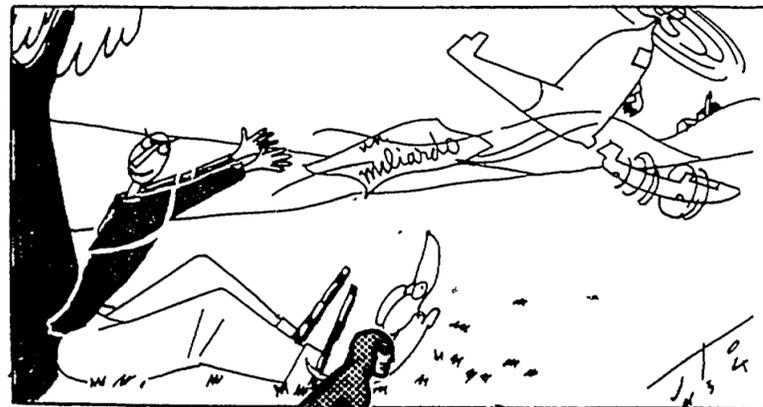
Qualche tempo dopo, nel '77, con in tasca una laurea in architettura e poca voglia di usarla, mi accorsi che da una costola di Linus era nato Alterlinus, un giornale che pubblicava fumetti che non parlavano solo di mondi fantastici, come nelle splendide tavole di Moebius, ma anche di quanto accadeva intorno in quegli anni, come negli struggenti episodi dell'Alack Sinner di Munoz e Sampayo. Provai allora a scrivere e disegnare delle mie storie, le proposi a quella rivista e, da lettore di fumetti che ero, mi ritrovai autore, col nome di Elfo. In quel periodo entrava in scena tutta una generazione di fumettisti che proveniva da altre esperienze, la politica, la musica, il cinema, ed era comunque influenzata dal clima di contestazione generale che agitava ancora l'Italia. Nacque allora Stonestisce, una cooperativa a cui adeni, e in cui vidi passare i lavori più interessanti del nuovo fumetto italiano che avrebbe caratterizzato gli anni Ottanta. Poi c'è stata l'esperienza di Tic, un giornale che mirava a raccontare la frammentazione in cui ci si trovava alla fine di quel decennio, e usava anche il fumetto per esplorarla, un periodo vissuto dalla parte del tavolo di coloro che progettavano e organizzavano la rivista. Ora scrivo di fumetti e disegno illustrazioni e mi ritrovo ad aver seguito un percorso strano, in cui ho giocato molti ruoli diversi tra loro: ma tutti ruotanti attorno allo stesso luogo: l'edicola che perlestravo da ragazzino in cerca di fumetti. Sono ancora qui.



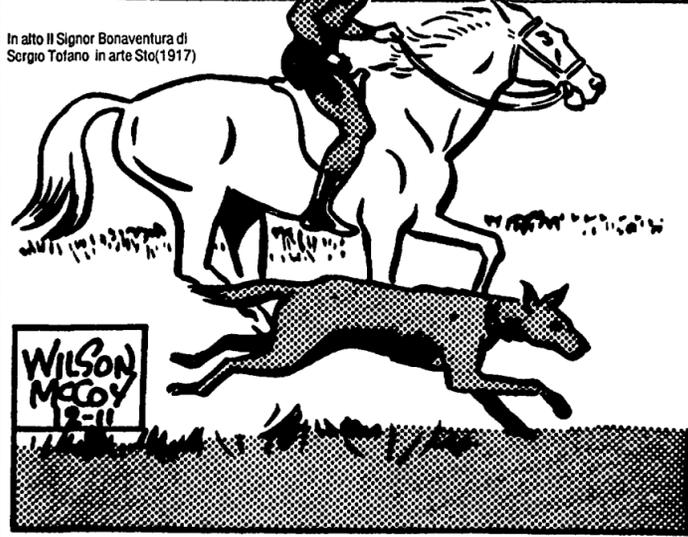
In alto Yellow Kid di Richard F. Outcault (1896). A destra Arcibaldo di Geo. McManus (1913) e Mickey Mouse di Walt Disney (1928).



Krazy Kat di George Herriman (1910).



In alto Il Signor Bonaventura di Sergio Tofano in arte Sto (1917).



In alto Mandrake e Lothar di Phil Davis (1934).



A sinistra L'Uomo Mascherato di Ray Moore (1936) nella versione di Wilson McCoy. A destra Flash Gordon di Alex Raymond (1933) nella versione di Dan Barry.



A destra Fearless Fosdick di Al Capp (1948).



In alto Tex Willer di Galleppini e Bonelli (1948). A destra Donald Duck di Walt Disney (1937).



Scusatelo cerco Tex Willer. Si insomma il ranger il capo dei Navajos. Dovrei fargli un'intervista per il mio giornale. Cos'è un'intervista? Beh delle domande. Si lui parla e io scrivo. E il giorno dopo tutti possono leggere.

Vieni pure avanti amico Tex sono io ma qui mi chiamano Aquila della Notte. Se non hai nulla contro gli indiani sei benvenuto. Ma come sei conciato? Senza stivali come fai ad andare a cavallo? Il treno immagino. Eh già ormai arriva dappertutto. Bah cervellini di Washington. Comunque andiamo al sodo tu sei uno scribacchino di quelli che raccontano un sacco di frottole e hanno le mani sporche di inchiostro. Avevo un amico a Dodge City un bravo cristiano che mi ha anche aiutato a ripulire con i suoi articoli quel nido di serpenti. Un giro di bische controllato dal solito prepotente altolocate. Insieme ai suoi sgagnozzi lo abbiamo mandato a spalar carbone nelle caldaie di Satanasso. Bei tempi. Ma non divaghiamo. Sputa pure il rosario, amico.

Ma niente io dovrei farle qualche domanda. Sa il mio giornale sta preparando qualcosa su di lei sugli eroi a fumetti. Così mi son detto che magari avrei potuto. Posso farle una confidenza? Bene da piccolo io leggevo sempre le sue storie. Era uno dei miei eroi. Davvero al posto di studiare le poesie del Foscolo pure lui una testa calda. Imparavo a memoria le sue storie. Le infilavo nell'antologia di italiano e l'po-

meriggio filava via come il proiettile di una colt 45. Mefisto. El Morisco. Le bande dei cinesi a San Francisco. Le rivolte indiane. Cos'è bene anche il suo compagno d'avventura Kit Carson e poi Tiger suo figlio Kit. A scuola insomma al posto dei «Sepolci» del Foscolo citavo la «Fine di Lupo Bianco» «Duello a Laredo» e via sparando i professori però non dividevano il mio entusiasmo e mia madre s'inflava. Voleva che leggessi cose più adatte ai ragazzi come «I viaggi di Gulliver» o un libretto piagnucoloso e sdolcinato che si chiama «Cuore». Penso a me quel tizzone di inferno di Mefisto. Con i miei amici però ero imbattibile. Riuscivo a ripetere tutti i suoi titoli a memoria senza sbagliarne uno. E così vincevo un mucchio di figurine che poi rivendevo per comprare la prossima storia.

Uah tutte queste fantasie bolliscono il cervello. Fossi stato tuo padre ti avrei dato un paio di schiaffi. E dopo per ninfrescarti le meningi ti avrei mandato a tagliar legna nel Dakotas. Ti sarebbero venuti meno grilli per la testa e nonaresti quel mestiere da ficcanaso. Non mi è mai piaciuto cavalcare con chi fa troppe domande. A proposito cos'è quell'aggiogio? E pericoloso?

No è solo un computer. Si insomma una specie di macchina da scrivere che ti permette di arrivar dovunque. Io scrivo qua e opla l'articolo è già stampato. Più rapido di un Winchester. Si chiamano nuove tecnologie e ogni giorno fanno dei passi avanti: un po' come la ferrovia. Questo computer per esempio permette di andare avanti e indietro nel tempo. Poi ci si attacca al telefono anzi al telegrafo e in un attimo se le pile non si scacciano e i tecnici non ci hanno raccontato delle balle si ritorna al giornale.

Già l'hombrè comoda la vita. Qui mangiamo polvere andando a cavallo e rischiando di buccarci del piombo caldo. Voi invece saltateccate da Tucson a Santa Cruz nello spazio di un secondo. Comunque, non vi invideo. Anche da voi mi pare che gli alti papaveri combinino dei guai. Qui in fondo sono sempre scaramucce locali. Qualche razzia di cavalli i soliti quattro balordi che assaltano una banca un gruppetto di giovani apaches che per vantarsi con gli amici fingono di attaccare una diligenza. Ordina amministrazione. Non mi dispiace neanche è da quarantacinque anni che vado su e giù per la prateria. Intendiamoci: il fisico risponde l'occhio è ancora rapido. Però di mettere il sale sulla coda di qualche testa di formaggio ne ho fin sopra i capelli.

Ma come? E i prepotenti? E i suoi indiani? E noi lettori?

«Bah c'è già troppa gente che parla per dare ana ai denti. Soprattutto dalle tue parti. Io la mia gavetta l'ho già fatta. Qui sto bene vado a caccia con quella vecchia pellaccia di Carson, ci mangiamo delle belle bistecche con montagne di patate ritte.

Mio figlio Kit si è fatto grande e prima o poi si farà accalparre da qualche bella sottana. Normale. Quanto ai navajos ormai lavorano tutti in città. Son furbi: vendono amuleti polvere di cactus contro la caduta dei capelli, vecchie frecce dei loro nonni. Insomma se la passano bene non hanno più bisogno di me».

Ma i lettori? «Anche loro devono svegliarsi. Troppo comodo quando il mondo non va secondo i loro gusti aggrapparsi a me. Li danno loro gli sganassoni. Prepotenti anche da voi non mancano. Basta sbatterli come tappeti indiani e poi diventano subito degli agnellini. Qualche nome? No per carità poi mi torna il vizio. Adesso però basta parlare non voglio farmi fumare il cervello. Addio amico e se il telegrafo non funziona chiedi lumi al vecchio Manolo lo stregone. Anche lui come i tuoi tecnici ha delle polverine per fare dei bei viaggi».